

RELAZIONE SULL'ATTIVITA'
DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PICENO
NEL BIENNIO 1998-1999

1. La struttura del Tribunale

Sono molte le novità sul funzionamento dei Tribunali ecclesiastici a partire dal 1997, introdotte con Decreto della C.E.I. del 18.3.1997. (I testi, con relative delibere, sono rintracciabili in "Notiziario dell'Ufficio Nazionale per i Problemi giuridici" - Quaderni della Segreteria generale CEI - Anno III, n. 4, Marzo 1999, pp. 69-157).

Tra queste si possono annoverare:

- Il Tribunale ecclesiastico fa capo alla Conferenza episcopale regionale (nel nostro caso la CEM) ed è gestito dal Vescovo Moderatore dove ha sede il Tribunale, nel nostro caso Fermo.
 - Ogni Tribunale si è dotato di un Regolamento, approvato dalla Conferenza episcopale regionale e dalla CEI.
 - E' stata introdotta la figura del Patrono stabile, prevista dal Codice; oltre la consulenza l'Avvocato può assistere la parte per tutto il processo.
 - Sono state stabilite le quote che le parti debbono versare come contribuzione, in misura ridotta e comprensiva di ogni spesa (700.000 per la parte attrice, 350.000 per la parte convenuta se si costituisce in giudizio); gli onorari degli Avvocati accreditati presso il Tribunale (fino ad un massimo di 3 milioni) e quella dei periti.
- La C.E.I. si è fatta carico delle spese necessarie al buon funzionamento di tutti i Tribunali italiani.

2. Il personale

In conseguenza di ciò, l'organico del nostro Tribunale, si è notevolmente rafforzato. E' composto oltre che dal Vicario giudiziale e dal Vicario giudiziale aggiunto, da sei Giudici di terna, da due Difensori del Vincolo, da tre giudici istruttori, da un Cancelliere, da tre notai e da due addetti alla segreteria; la consulenza economica e fiscale è esterna.

Ciò permette l'espletamento della pratica entro l'anno, così come previsto dal Codice. Tempi più lunghi possono dipendere da situazioni contingenti, esterne all'organizzazione del Tribunale (ritardo nella presentazione delle parti, complessità della perizia, istanze di parte ecc.)

3. Le cause del biennio

Analizzando il numero delle cause si constata che esse sono in costante aumento. Negli ultimi anni si sono raddoppiate.

Sono salite a 103 nel 1998 e nell'anno appena trascorso sono state presentate 118 cause (nel 1996 erano state 72; nel 1997 59). Anche la media dei testimoni è in aumento. Alla media di testimoni di parte attrice di 5,2 del 1998, si è giunti l'anno

scorso alla media di 5,8. Ugualmente in crescita la media dei testimoni di parte convenuta, passata da 1,4 a 3,4. Moltiplicando le 118 cause per 5,8 (numero medio dei testimoni di parte attrice) e 3,4 (numero medio di parte convenuta), aggiungendo le parti (anche se non sempre la parte convenuta si presenta) e considerati gli interrogatori per rogatoria, nel 1999 sono stati ascoltati oltre 1.500 persone. Lavoro molto impegnativo, date le caratteristiche del processo canonico, processo sostanzialmente scritto.

Le Diocesi di provenienza delle cause vedono ai primi posti Fermo, Ancona, Macerata, come per gli altri anni.

Non c'è discriminazione tra marito e moglie nel presentare la causa. Addirittura nel 1999 sono stati in numero perfettamente pari (59). Come non c'è discriminazione per le professioni; per il 1999 sono stati annoverati 13 impiegati e 12 operai per gli uomini e 17 impiegate e 9 operaie per le donne, oltre un elenco comprensivo praticamente di tutte le professioni.

L'età media degli uomini e delle donne che presentano le cause di nullità è più bassa, rispetto agli anni precedenti.

Questo dato significa che i matrimoni che sono sottoposti al giudizio Tribunale durano di meno, in presenza di un innalzamento dell'età degli sposi, al momento delle nozze.

Infatti il 42% delle cause presentate, sia per il 1998 che per il 1999 avevano una durata del matrimonio che non superava i tre anni.

Impressionante il numero dei matrimoni che durano meno di un anno (12% per il 1998; 18% per il 1999)

Inoltre il 60% delle coppie che hanno presentato cause di nullità per il 1998 e il 64% per il 1999 non avevano figli.

Ultimo dato è quello del tempo trascorso tra separazione e cause di nullità: il 53% per il 1998 il 50% per il 1999 non ha fatto trascorrere più di due anni per la presentazione della causa dalla separazione.

Descrivendo l'identikit dei matrimoni sottoposti al Tribunale (con le generalizzazioni necessarie), dai dati in nostro possesso, si può dire che i matrimoni erano composti da coniugi, sia marito che moglie, in età relativamente giovane, di tutte le professioni, con un matrimonio durato molto poco (non oltre i tre anni), senza figli, che hanno attivato la procedura presso il Tribunale molto rapidamente.

4. Capi di nullità

Si possono comprendere le tabelle inserite nella sintesi, a proposito di capi di nullità (pp. 8-21), se si tiene conto delle fasi del processo canonico.

I capi di nullità sono presentati, all'inizio della causa, dalle parti e dai loro Avvocati; sono concordati con l'intervento del Giudice prima dell'istruttoria e infine decisi dalla terna giudicante.

Non sempre il numero e il contenuto dei capi di nullità presentati corrispondono a quelli concordati e soprattutto a quelli decisi. Da qui le differenziazioni tra il numero e i contenuti dei capi di nullità nelle tre fasi.

Prendendo come dato sicuro, in quanto decisi (sia affermativamente che negativamente), i capi di nullità riconosciuti, in ordine decrescente, si ha il presente prospetto (si tenga conto che i capi di nullità possono essere più di uno in ogni causa):

per il 1998:

- esclusione della prole	55
- grave difetto di discrezione di giudizio	47
- esclusione dell'indissolubilità	36
- incapacità ad assumere gli obblighi coniugali	26
- esclusione del bene dei coniugi	12

per il 1999

- grave difetto di discrezione di giudizio	55
- esclusione della prole	35
- esclusione del bene dei coniugi	25
- incapacità ad assumere gli obblighi coniugali	23
- esclusione dell'indissolubilità	18

Da questo prospetto si deduce, almeno genericamente, che c'è stato, nell'arco degli anni, uno spostamento dei motivi del fallimento del matrimonio, anche se i primi due posti sono occupati, alternativamente, dal grave difetto di discrezione di giudizio e dall'esclusione della prole.

5. Le decisioni

Per il 1998, su 115 cause decise, 104, corrispondente al 90% di casi hanno avuto esito affermativo per la nullità; nel 1999 per l'87%.

Tale percentuale non è alta se si considera che la causa, prima di essere introdotta, è molto ponderata circa i possibili risultati positivi.

Se infatti si esamina l'attività del Patrono stabile, a fronte di 58 cause presentate nel 1998 e 49 per il 1999, sono state contattate, rispettivamente 150 e 200 persone circa.

6. Considerazioni pastorali

L'osservatorio dal quale stiliamo queste considerazioni è quello di un Tribunale per le nullità. Si tratta di un osservatorio che mette in luce le problematiche di matrimoni comunque falliti.

Quanto seguirà vuole scoprire tendenze e problemi relativi alle nozze e alle famiglie della nostra Regione, per trarre, da questa conoscenza, iniziative opportune di sostegno pastorale.

a) I dati generali dei matrimoni in Italia

Purtroppo l'Istat, da cui traiamo i principali dati, ha pubblicato le statistiche soltanto fino al 1996. Questa data serve a comprendere le tendenze. I dati successivi purtroppo

confermano e aggravano la situazione.

I matrimoni celebrati negli ultimi anni sono stati in costante diminuzione.

Per avere un riferimento: agli inizi degli anni '70, l'indice di nuzialità (matrimoni ogni 1.000 abitanti) era del 7,4; nel 1980 del 5,7; nel 1996 del 4,9. La media nazionale si scompone per le Marche del 4,4 (An 4,4; Ps 4,5; Mc 4,2; Ap 4,3).

Pur in presenza della diminuzione dei matrimoni celebrati, quelli civili sono stati nel tempo in crescita, anche se contenuta.

I dati provvisori del 1998 dicono che i matrimoni civili celebrati rappresentavano il 21,4% di tutti i matrimoni celebrati (al nord il 26,1%). Questi ultimi costituivano nel 1971 il 3,7% , nel 1980 il 12,6%, nel 1990 il 16,9%, nel 1995 il 20,8%..

La denatalità costituisce alla lunga, il primo, anche se non unico, motivo del calo dei matrimoni.

Al 31.12.1997, la popolazione italiana risultava essere 57.563.354, di cui il 48,6% maschi e il 51,4% femmine.

La variazione positiva demografica di +102.377 unità è risultata dal saldo negativo del movimento naturale, pari a -24.631 unità e il saldo positivo di 127.008 unità dovute al movimento migratorio.

Il secondo motivo di preoccupazione è dato dallo spostamento in età più adulta della data del matrimonio.

L'età media degli sposi era nel 1995 di 29,6 anni per gli uomini e di 27,4 anni per le donne. In cinque anni dal 1990 al 1995, l'età media dei celibi e delle nubili alle nozze, è aumentata di un anno. I giovani tendono sempre più a rimanere in famiglia: nel 1990 i giovani da 18 a 34 che viveva in famiglia costituivano il 51,8%; nel 1995 la quota era del 58,5%.

Il calo dei matrimoni ha portato conseguenze anche sul calo della natalità; considerato che in Italia il 92% delle nascite avviene all'interno della famiglia, un'età troppo elevata degli sposi porta conseguenze negative sul numero dei figli.

Sono in aumento i matrimoni con stranieri: nel 1995 costituivano il 4,8% dei matrimoni celebrati (nelle Marche il 5,2%).

Le convivenze more uxorio sono state rilevate nel censimento del '91 in 215.651, corrispondenti all'1,6% delle famiglie. I dati stimati per il 1995 segnalano una consistente crescita (+264.000).

I dati generali delle separazioni e dei divorzi in Italia dicono che sono anch'essi in costante crescita.

Nell'ultimo decennio le separazioni sono passate da 97,1 ogni mille matrimoni nel 1985 a 154,4 nel 1995.

La tendenza degli ultimi anni indica che la durata del matrimonio è sempre minore.

In venti anni (dal 1975 al 1995) sono stati dichiarate 752.648 separazioni, a cui sono da aggiungere almeno 250.000 degli ultimi quattro anni. Nel 1996 sono state dichiarate in

Italia 57.598 separazioni.

In Italia le persone separate e/o divorziate sono stimate in 1.500.000 circa.

Nel 1996 sono stati affidati a 29.486 coppie 41.697 figli minori, di cui il 92,1% alla madre, 6,4% al padre.

Il dato significativo delle difficoltà delle famiglie è quello delle separazioni e non dei divorzi. Questi ultimi infatti intervengono, dopo la separazione solo nel 50% dei casi e in genere in vista di un nuovo matrimonio.

Forse anche per questo l'Italia appare all'ultimo posto delle nazioni divorziste, dopo la Francia, l'Inghilterra, il Belgio, gli Stati Uniti.

b) I dati nelle Marche

La popolazione delle Marche al 1.1.1998 risultava essere di 1.450.879.

E' una popolazione che non tende a crescere perchè il saldo naturale demografico è tendenzialmente negativo (nel 1995 -3.474 unità, con 11.963 nati vivi e 15.437 morti - le interruzioni volontarie di gravidanza circa 2.000 - e un flusso migratorio positivo di +3.728 unità); il saldo generale nel 1995 è stato infatti positivo di appena 254 unità.

I matrimoni celebrati nelle Marche nel 1996 sono stati 6.320, di cui 5.337 con rito religioso, 983 con rito civile, rappresentando i secondi il 15,5%, molto al di sotto della media nazionale..

I dati provvisori del 1998 dicono che i matrimoni celebrati nelle Marche sono stati 6.352, di cui 5.231 con rito religioso e 1.121 con rito civile; i secondi rappresentano il 17,6% di tutti i matrimoni celebrati. In due anni dunque i matrimoni civili nelle Marche sono aumentati del 2,1%.

L'età prevalente degli sposi è di 25-34 anni, con nubili della stessa età.

Le separazioni nel 1996 nelle Marche sono state 1.025, i divorzi dichiarati 482.

Le Marche si collocano, per indice di nuzialità e per numero di separazione all'ultimo posto delle Regioni del nord e al primo posto delle regioni del sud, con indice di nuzialità che sta orientandosi verso il 4,4 (matrimoni celebrati ogni 1.000 abitanti) e il 17% di separazione, contro oltre il 20% della media nazionale.

c) Considerazioni

La prima considerazione a proposito dei matrimoni è la loro costante diminuzione: sia in termini numerici, che in termini di rito cattolico.

Sono invece in crescita i matrimoni civili (i dati del 1997 dicono che la percentuale è salita al 21,4%; nel 1981 rappresentavano il 12,7; nel 1991 il 17,5; negli ultimi anni è salita costantemente di mezzo punto percentuale all'anno).

Stanno aumentando anche i matrimoni con almeno uno straniero; gli ultimi dati (1995) percentuali davano il 4,3%.

Sono in crescita anche i separati e divorziati. Le separazioni avevano un indice separazioni/popolazione (ogni 100.000 ab.) di 52,2 nel 1980, nel 1994 erano salite a 90,3.

Tutto ciò significa che, in termini pastorali, ci troviamo di fronte a 3/4 famiglie

cattolicamente "irregolari" ogni 10 famiglie. Il trend sembra inarrestabile, almeno nelle macro trasformazioni.

L'incremento dei matrimoni derivanti da stranieri pone altri problemi non meno difficili delle separazioni, in quanto sono matrimoni di disparità di culto o di mista religione.

Altro dato preoccupante è la scarsità di prole. Oltre il dato ampiamente noto del saldo negativo della popolazione, l'altra indicazione è che l'indice di fecondità delle donne è sceso in Italia a 1,8, il più basso in Europa, con un'età media della donna al primo parto di oltre 29 anni: le coppie che non hanno figli erano il 6,6%, nel 1996, di tutte le coppie italiane.

Alla lunga il basso tasso di fecondità porta a minor popolazione adeguata al matrimonio. Gli aborti sono stati 1.764 nelle Marche (dato 1996)

d) La prassi pastorale

Da un punto di vista religioso, l'esperienza dice che il cosiddetto carteggio matrimoniale e/o processicolo è considerato una routine di tipo burocratico.

Le coppie interrogate in Tribunale non lo ricordano o se lo ricordano non hanno dato nessuna importanza a tale prassi.

I luoghi, i tempi, i modi, l'imminenza del matrimonio non favoriscono nessun approfondimento pastorale.

E' un atto dovuto tra le tante "cose" da fare prima di sposarsi.

L'unico obiettivo che raggiunge è quello di stabilire se i nubendi non sono stati mai sposati.

Sostanzialmente rischia di essere interpretato così anche dai sacerdoti delegati all'istruttoria.

La stessa preparazione con i corsi prematrimoniali - al di là delle prassi molto differenziate nei territori della stessa Diocesi e della Regione - non influisce più di tanto sulle volontà dei futuri coniugi.

Serve a confermare le convinzioni già acquisite: di impegno cristiano per chi già ne possiede, di atto dovuto per chi intende contrarre con "altre" convinzioni.

La preparazione ha scarsissimo potere di "cambiamento". Ciò è dovuto alla brevità degli incontri, alle date addossate alle nozze, alla impossibilità - a quel punto - di rimandare le nozze.

I tempi delle nozze, nelle nostre Parrocchie, sono stabilite circa un anno prima del matrimonio: la preparazione avviene qualche mese prima; non è dunque possibile fermare la "macchina" matrimoniale.

I "riti" spesso pagani del matrimonio sono ancora molteplici e profondi: una specie di investitura solenne costringe le giovani coppie a prassi costose, appariscenti e irreversibili.

Nelle pieghe di questi riti si nasconde di tutto: cose buone e superficiali; sensibilità, trasparenza, ma anche problemi e turbamenti.

La crisi delle coppie avviene - più di quanto si immagini - per scarsa progettualità. Dietro i capi di nullità invocati, ma anche dietro le separazioni, si nasconde un vuoto di

intenti.

Il matrimonio non è concepito come progetto complessivo per sé e per gli altri. E' diventato solo ed esclusivamente progetto per sé. Quando le condizioni soggettive e oggettive del matrimonio non permettono la realizzazione di quel "sogno" vero o presunto, la crisi investe gli sposi, anche poco dopo il matrimonio.

L'esclusione della prole, dell'indissolubilità o il grave difetto di discrezione di giudizio significano spesso vuoto di senso.

La mancanza di prole infatti spesso è il trascinarsi di una situazione problematica tra gli sposi.

L'esclusione dell'indissolubilità significa che i due non sono disposti o non sono in grado di superare le difficoltà che la convivenza pone. Purtroppo la religiosità non influisce più di tanto sulle difficoltà relazionali. Non sono esclusi i principi cristiani, ma essi non sono capaci a dare spessore al superamento delle difficoltà.

Separarsi non è più uno scandalo (anche se un dolore), né rimanere soli dopo la separazione è "sopportabile" da sposi giovani, sostanzialmente incapaci di affrontare da soli la vita. Da qui i secondi fidanzamenti e le seconde nozze, in genere molto meno esigenti delle prime.

La presenza dei figli spesso "complicano" le nuove nozze, da cui "fidanzamenti" (sono di fatto convivenze) più o meno occulti.

Il grave difetto di discrezione di giudizio (sempre più presente nelle cause di nullità) rappresenta il tentativo di dire di essere state delle persone immature al momento delle nozze: sono ricordate difficoltà, incomprensioni, immaturità, nonostante le quali si è proceduto alle nozze.

Spesso si tratta di situazioni effettivamente inumane, in quanto si evidenziava chiaramente il possibile fallimento del matrimonio: il lungo fidanzamento, la speranza di soluzione delle difficoltà, la casa acquistata insieme, l'attività lavorativa, spesso spingono a nozze, senza speranza di riuscita.

6. Conclusioni

Alcuni sposi, dopo il fallimento del matrimonio - il Tribunale piceno si occupa del 10% delle separazioni (118 cause nel 1999 contro 1.100 separazioni nelle Marche) - chiedono di rivedere la loro posizione di fronte alla Chiesa.

Eccetto rari casi, il processo viene chiesto su insistenza del nuovo fidanzato o nuova fidanzata. In altri casi, per mettere ordine nella propria vita, soprattutto in occasione dei sacramenti dei figli (battesimi, comunioni).

E' un processo lungo e complesso: giudici, istruttoria, avvocati impauriscono le persone. La fama di processo costoso (ad oggi perfettamente ingiustificata) impedisce di aderire al tribunale della Chiesa con libertà. E' comunque un'operazione molto dolorosa, in quanto le procedure e la sostanza del processo vanno a scavare sull'effettiva consistenza del precedente matrimonio.

Le coppie "irregolari" tendono ad una giustificazione della propria situazione, con la rimozione delle storie del fallimento.

Il primo impegno del Tribunale è "pastorale": dare risposte alle situazioni di sofferenza e di irregolarità, nel rispetto della verità e delle norme che la Chiesa ha stabilito.

Da questo quadro "negativo" hanno origine le proposte positive della Chiesa per una

famiglia unita e felice. Più di quanto si immagini, tutti i Pastori desiderano la realizzazione dei giovani sposi e dei loro figli. Non si tratta di imporre regole e balzelli, ma di fondare con serietà e serenità il futuro affettivo di sé e dei propri figli.
Fermo, li 13.1.2000

+ Gennaro Franceschetti
Moderatore